

# N° 16

(<http://www.heritageoftibet.com>)

Cari amici/e,

abbiamo pensato di dedicare questo intero numero della nostra *Newsletter* a un eccezionale documento, la cui traduzione dal tibetano (unitamente ad eccellenti note esplicative), ci ha inviato da Dharamsala Mariateresa Bianca che ringraziamo per questo ulteriore regalo.

Si tratta del lungo discorso che Sua Santità il XIV Dalai Lama ha tenuto l'anno scorso a Nuova Delhi al termine del 12° incontro dei leader e dei maggiori esponenti delle cinque scuole del Buddhismo del Tibet e della tradizione Bön.

E' un testo di cardinale importanza, le cui parole colpiscono per la profondità, lo spessore, l'intelligenza, l'ironia e la saggezza autentica che contengono e trasmettono. In segno di rispetto e riconoscenza lo pubblichiamo da solo nella certezza che i nostri lettori ne coglieranno il senso e lo spirito e potranno così apprezzare, ancora una volta, le immense qualità di un uomo che a buon ragione può essere considerato un autentico Buddha dei nostri giorni.

Non perdiamoci di vista.

*10° giorno del terzo mese dell'Anno della Scimmia di Fuoco (18 marzo 2016)*

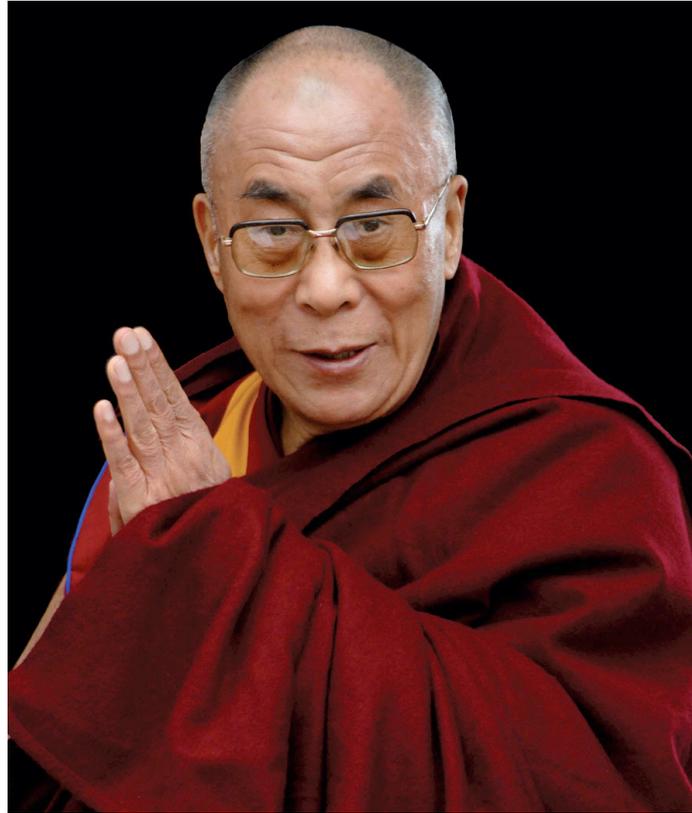
**Piero Verni**

**Giampietro Mattolin**



## S.S. il XIV Dalai Lama

*Discorso tenuto alla cerimonia conclusiva della dodicesima conferenza Rime<sup>1</sup>,  
a Dharamsala, 20 giugno 2015*



Oggi voglio ringraziare tutti i presenti, i Lama e i capi di tutte le scuole del buddhismo del Paese delle Nevi, così pure gli abati dei molti monasteri presenti, sia quelli in carica sia quelli che li hanno preceduti. Tutti voi vi siete presi a cuore lo svolgimento di questa conferenza e, senza risparmiarvi, avete contribuito alla discussione e al confronto; infine oggi essa si è conclusa con successo con la lettura della risoluzione (*appena terminata*). Non ho altro da aggiungere a quella risoluzione.

Invece, quello che vorrei dire qui, è che ormai sono passati più di cinquant'anni da quando siamo venuti in esilio. Osserviamo, sia dal mio punto di vista personale sia in generale, che tipo di cambiamenti sono avvenuti nel mondo durante tutti questi anni. Nelle ultime sei decadi ho incontrato moltissime e svariate persone. Quand'ero ancora in Tibet nel 1954, mi recai in Cina e incontrai la

---

<sup>1</sup> Qui significa che alla conferenza partecipano “tutte” le scuole del buddhismo tibetano e la religione Bön. Il termine significa letteralmente “senza distinzione”, ovvero “tutte/i”. Il movimento e i Lama *rime* praticano gli insegnamenti delle diverse scuole “senza distinzione”. A volte viene tradotto anche con “non settario” o “imparziale”.

maggior parte dei leader del partito comunista cinese a cominciare da Mao-tse-tung e discutemmo di quello che avevo visto e delle mie esperienze (*durante la mia visita di quel paese*). La nostra era una buona relazione, quasi come quella tra padre e figlio. Ho l'impressione che anche lui si fidasse di me e anch'io lo consideravo il condottiero che guidava quel grande movimento rivoluzionario. A quel tempo pensavo che la tesi fondamentale comunista dell'internazionalismo proletario, di realizzare l'interesse del popolo, dei lavoratori e dei contadini di tutto il mondo fosse grandiosa! E' un ideale che apprezzo molto!

Noi buddhisti non parliamo forse di "tutti gli esseri senzienti"? Parlando di "tutti gli esseri" non differenziamo certamente tra "gli esseri dalla nostra parte" e "gli esseri dall'altra parte"! Non solo includiamo naturalmente tutta l'umanità senza distinzione, ma anche tutti gli animali e persino gli insetti! Preghiamo che "tutti gli esseri" siano privi della sofferenza e delle sue cause e siano dotati della felicità e delle sue cause. Ogni giorno meditiamo sui "quattro pensieri illimitati"<sup>2</sup> e, quindi, l'idea di tradurre in pratica queste preghiere per tutti gli esseri di questo mondo, senza differenze di ceto sociale, mi sembra eccellente.

Osserviamo come si creino tra gli uomini svariati problemi a causa della discriminazione fra i diversi ceti sociali. Per esempio, la discriminazione nei confronti delle classi meno abbienti, dei lavoratori che vengono quasi considerati ad uso e consumo della classe dei capitalisti; oppure i contadini considerati solo come manodopera da sfruttare per i latifondisti. Io sono affascinato da questa idea di prendersi la responsabilità di risolvere questo tipo di ingiustizie!

Comunque, ho studiato un po' di marxismo e quindi a quel tempo, sia Mao-tse-tung sia tutti gli altri sinceri comunisti che incontrai, mi sembrarono quasi privi di qualsiasi interesse personale. Ebbi quasi l'impressione che, tra il nostro recitare "tutti gli esseri" e la loro azione pratica per tutti gli esseri, la loro fosse più efficace! Noi, mentre recitiamo in continuazione "tutti gli esseri", "tutti gli esseri" ... (*S.S. ride e prende dolcemente la mano di S.E. Sakya Trinzin, che gli sta seduto vicino, e sorride dicendo*) mi lasciate dire qualcosa... quasi quasi provocatorio? Alla fin fine noi ci interessiamo forse più del nostro *labrang* o della nostra scuola religiosa che di tutto il resto. Naturalmente il Dalai Lama non è esente e fa anche lui lo stesso! Il Gaden Podrang<sup>3</sup> e tutto quello che gli appartiene diventa la cosa che più gli interessa...

Io a quel tempo ero veramente entusiasta di questi ideali! Incontrai Mao-tse-tung molte volte durante il mio soggiorno in Cina. Proprio il giorno prima di partire, inaspettatamente, mentre partecipavo ad un congresso nazionale del partito

---

<sup>2</sup> Equanimità, amore, compassione e gioia.

<sup>3</sup> Questo è il nome del *Labrang* (la residenza di grandi Meastri o Lama) dei Dalai Lama nel monastero di *Drepung*. Quella residenza era stata inizialmente offerta al secondo Dalai Lama, *Gedun Gyatso* (1475-1542). Quando poi il "Grande Quinto" assunse il potere spirituale e politico dell'intero paese, il governo da lui capeggiato si chiamò con lo stesso nome. Nel 2011, S.S. il XIV Dalai Lama, ha rinunciato al potere temporale e, di conseguenza, questo termine ora si riferisce solo alla Sua residenza e ha perso il significato di "governo" o "istituzione".

comunista come avevo fatto altre volte, ricevetti il messaggio che Mao mi voleva parlare. Così informai il segretario del partito e andai ad incontrare il leader cinese il quale mi comunicò la sua visione per il futuro del Tibet, su come migliorare veramente la situazione, e mi dette degli ottimi consigli sulla base della sua esperienza di leader popolare che conosce le aspirazioni del popolo; veramente suggerimenti molto utili! Poi, proprio alla fine, al momento del commiato, Mao mi venne vicino e mi disse: “Tu hai un modo di pensare scientifico! Stai attento che la religione è veleno!”...mi allarmai un po' e mi venne da pensare “allora era vero che è un nemico del Dharma (*del buddhismo*)”. Ritenni comunque che non fosse cortese mostrare i miei sentimenti, perciò feci finta di niente e abbassai un po' la testa. In quel momento, tra l'altro, stavo prendendo appunti e quindi, facendo finta di scrivere, nascosi il mio volto arrossito. Così il capo supremo della Cina mi disse che “la religione è veleno”! Poi sulla strada del ritorno, un terremoto colpì la regione di Chengdu<sup>4</sup> e fummo costretti a fermarci a Kyie-gu-do<sup>5</sup> perché la strada era gravemente danneggiata. Vi rimanemmo per qualche giorno, forse una settimana. Quella volta due importanti leader cinesi stavano tornando da una riunione in un luogo vicino e, passando per Chengdu, diedero un discorso pubblico a cui partecipai. Ci incontrammo anche privatamente. Pure loro mi fecero molti complimenti e poi, parlando di religione, espressero il loro apprezzamento per il Buddhismo! Io mi ritrovai a pensare che, se il padrone di casa dice che la religione è veleno, quello che dicono i subalterni non conta poi molto.

Per continuare la storia, nel 1959 fummo costretti a scappare e a diventare rifugiati. Prima ancora che fosse avviata la vera e propria rivoluzione culturale, cominciò la distruzione pianificata delle grandi comunità monastiche in tutte le aree abitate da tibetani. A dire il vero le distruzioni cominciarono già dal 1956 e poi continuarono sulla stessa riga. Quando infine cominciò la rivoluzione culturale (1966), partì il movimento “distruggere i quattro vecchi”<sup>6</sup>, slogan coniato dallo stesso Mao.

Dico sempre in tutti i paesi che visito che Mao era veramente intelligente, se fosse ancora qui, probabilmente direbbe che “In generale tutte le religioni sono veleno, ovvero sono semplicemente fede cieca, ma il buddhismo è un po' diverso!”

Dopo essere andato in esilio, la prima volta che visitai la Malaysia e poi Singapore (1982), incontrai un anziano monaco cinese; trascorremmo del tempo insieme e visitammo un tempio dove il monaco recitò *Il sutra del cuore* in cinese. Mi

---

<sup>4</sup> La capitale del Sichuan, la provincia sud-occidentale cinese che include gran parte della tradizionale regione tibetana del Kham.

<sup>5</sup> Si tratta del paese chiamato anche Yul-sciul che si trova nella tradizionale regione storica del Kham. Ora amministrativamente rientra nella provincia del Cingai, ovvero la tradizionale regione storica dell'Amdo. E' stato teatro di un terribile terremoto nell'aprile 2012.

<sup>6</sup> Vecchie idee, vecchie tradizioni, vecchia cultura, vecchie abitudini.

ricordo di essermi rattristato molto pensando che nel passato, in Cina, esso veniva recitato da centinaia di milioni di cinesi. Pensai: "Guarda come si è deteriorata la situazione ora... "

Quando poi la rivoluzione culturale terminò (1976), le tradizioni religiose e culturali impresse nell'animo dei cinesi per migliaia di anni, di generazione in generazione, gradualmente ritornarono alla superficie. Ciò dimostra che è praticamente impossibile cancellare quel tipo di tradizioni e ottenere delle trasformazioni mentali con la forza! In Cina gradualmente l'interesse nei confronti delle diverse religioni, incluso il cristianesimo e altre, in particolare verso il buddhismo, cominciò a crescere.

Ho saputo che circa quattro anni fa quando una università di Pechino fece una indagine per capire quante persone professino una religione e quale, venne riscontrato che circa trecento milioni di cinesi si professano buddhisti. Da notare che in quell'indagine era scritto che tra coloro che si professano buddhisti c'è un livello di istruzione molto elevato. Il fatto che il numero dei buddhisti continui ad aumentare non ci meraviglia, dato che il buddhismo fa parte della storia cinese da millenni, la Cina è da secoli un paese buddhista! E' quindi naturale che la religione presente da migliaia di anni non si possa cancellare. Ora si parla di circa quattrocento milioni di buddhisti in Cina! Tra questi un numero crescente si avvicina al Buddhismo tibetano.

Io stesso, sulla base della mia esperienza personale, posso confermare questo crescente interesse. Di anno in anno vedo aumentare il numero di cinesi che vengono a trovarmi dalla Cina. Nonostante i numerosi problemi creati dalle autorità all'inizio, molti cinesi comunque arrivavano sia apertamente sia di nascosto. Tra di loro moltissimi si mettono a piangere apertamente e manifestano una sincera fede.

Per quanto riguarda i paesi occidentali, all'inizio l'interesse verso il buddhismo era connesso ai paesi asiatici che avevano un passato di colonizzazione come Burma (*Myanmar*), o il Vietnam che era stato governato dai francesi e così via. Per esempio, il "*Dhammapada*" era già stato tradotto in inglese<sup>7</sup>. Però non c'era l'interesse nei confronti del buddhismo che vediamo ora, soprattutto da parte di persone con vasta erudizione, per esempio nel mondo scientifico. Da quando i tibetani sono venuti in esilio, siamo entrati in contatto con gli occidentali ed è cominciato anche l'avvicinamento di molti al buddhismo tibetano. Personalmente, fin da piccolo, sono stato attratto dalla scienza e considero gli scienziati dei ricercatori della realtà. Onestamente parlando, molti di noi persone religiose agiscono spesso sulla base della pura fede, una fede cieca. Al contrario, gli

---

<sup>7</sup> Questa antologia di insegnamenti in versi è attribuita a Buddha stesso. La prima traduzione completa in inglese, dal Pali a opera di Max Muller, fu pubblicata a Londra nel 1870. Negli anni precedenti erano apparse una traduzione in latino e una in tedesco.

scienziati si basano solo sulla ragione e formulano le loro ipotesi su una base razionale e mai per fede. Per esempio, se qualcosa non è dimostrabile, gli scienziati non saltano subito alla conclusione che non esiste. Questo è proprio in sintonia con il detto buddhista: “Il semplice fatto di non vedere qualcosa non dimostra che questa sia inesistente/ Non tutto quello che non si vede è necessariamente inesistente”. D’altro canto, quando qualcosa viene confermata scientificamente, deve essere considerata esistente<sup>8</sup>.

Nella tassonomia buddhista degli oggetti della conoscenza, si classificano tre categorie: gli oggetti “estremamente nascosti”, gli oggetti “leggermente nascosti” e gli oggetti “manifesti”<sup>9</sup>. La prima categoria di fenomeni per il momento è al di là della portata degli scienziati, o per lo meno ci vorrà ancora del tempo prima che riescano ad applicarsi. Si interessano invece già dei fenomeni “leggermente nascosti”. La base di tutti questi fenomeni è comunque costituita dalla categoria dei fenomeni “manifesti”. Una volta che un fenomeno “manifesto” viene dimostrato scientificamente, non c’è altra opzione se non considerarlo come “reale”, come davvero esistente<sup>10</sup>. Io ebbi fin da piccolo un forte desiderio di stabilire un contatto con il mondo scientifico. In seguito, quando ne parlai con una persona occidentale questa mi avvertì di essere cauto perché “la scienza uccide la religione”. Quella volta riflettei sulle parole pronunciate da Buddha stesso:

Oh voi *bhikshu* e dotti,  
come l'oro viene bruciato, spezzato e strofinato  
per controllarne la qualità, allo stesso modo [si dovrebbe fare con] le mie  
parole  
[che] non dovrebbero essere accolte solo per rispetto.

Persino nei confronti delle parole pronunciate dal Buddha dobbiamo applicare l’analisi critica e non accettarle solo per pura fede cieca. Buddha stesso ci dice che dovremmo accettare e credere alle sue parole solo quando le possiamo confermare avendole messe alla prova e avendo accertato che non sono contraddette dalla logica.

---

<sup>8</sup> In tibetano: qualcosa che si vede con gli occhi e si tocca con le mani, ovvero esiste realmente.

<sup>9</sup> I fenomeni vengono così classificati a seconda del tipo di mente che li comprende, ovvero se essa debba dipendere da una ragione o meno. Un esempio degli *oggetti manifesti*, gli oggetti sperimentati direttamente, è una forma vista da una coscienza visiva. Gli *oggetti leggermente nascosti*, anche se non sono effettivamente sperimentati, sono realizzati da un’ “inferenza derivata dalla forza dei fatti”, come nel caso del capire che vi è un fuoco dietro una montagna poiché ne vediamo il fumo. Gli *oggetti estremamente nascosti*, sebbene non possano essere accertati da una esperienza diretta, o da un’ “inferenza derivata dalla forza dei fatti”, possono essere accertati da una “inferenza attraverso credenza” che deriva dal credere alle parole affidabili di una persona. Venire a conoscere la propria data di nascita in dipendenza dalle parole dei nostri genitori o conoscere eventi passati in dipendenza dalla storia possono essere visti come esempi del terzo tipo di oggetti. Nei testi vengono descritti criteri per definire delle parole come ‘affidabili’.

<sup>10</sup> Qui S.S. sta parlando in generale e questi termini non hanno la stessa esatta valenza filosofica accordata loro nelle scritture buddhiste!

Osserviamo come procedevano gli eruditi della gloriosa università monastica di Nalanda nella loro ricerca della verità. Quei grandi dotti distinguevano le parole di Buddha in due categorie: quelle adatte ad essere accettate letteralmente e quelle che non lo sono. Per esempio, “*Il sutra che elucida l'intento*” (Samdhinirmocana-sutra, mdo-sde dgongs-'grel) - che viene ritenuto di fondamentale importanza nel mondo del buddhismo cinese e che anche noi, naturalmente, consideriamo molto importante - in alcuni testi *madhyamika* viene definito non adatto ad essere accettato letteralmente e perciò quell'insegnamento non viene ritenuto attendibile in via definitiva. Benché si tratti di parole del Buddha, se esse vengono contraddette dalla logica, non si accettano.

Questo dimostra come nel buddhismo si procede solo sulla base della logica, si accetta quello che si può provare logicamente e altrimenti, come leggiamo nel *Tantra radice di Chakrasamvara* (bde mchok rtsa rgyud), si dovrebbe mantenere un atteggiamento neutrale, non giudicante, nei confronti di quanto per il momento non si può provare. Tutto questo conferma che non c'è assolutamente alcuna contraddizione nel dialogare con il mondo scientifico. Sono trascorsi più di trent'anni da quando ho iniziato questo tipo di incontri. Alcuni degli scienziati sono buddhisti, ma la maggior parte dei più famosi non lo è.

Una branca del sapere che sembra aver dimostrato di essere molto utile anche agli scienziati è la “scienza buddhista della mente” (*psicologia buddhista*). Lo studio della mente nella cultura occidentale è molto poco sviluppato mentre, invece, nella cultura indiana aveva raggiunto dei livelli elevati, benché purtroppo sia ora in netto declino. Il fatto che quella comprensione non sia andata completamente perduta è dovuto - con grande probabilità - alla preservazione fatta proprio nell' ambito del buddhismo tibetano!

Nel buddhismo cinese non troviamo le raffinate spiegazioni sulla mente che esistono invece in Tibet. Non solo, lì coloro che si dedicano a questo tipo di studi per molti anni sono rari. Un altro fattore decisivo è che, nonostante la Cina segua la tradizione buddhista tramandata da Nalanda, e quindi avrebbe dovuto applicarsi anch'essa alla scienza della logica, l'interesse per questa materia è stato molto limitato nel passato e lo è ancora oggi. Al contrario, solo in Tibet l'epistemologia indiana è stata custodita e persino arricchita. Sembra che la metodologia di studio che consiste nel combinare la logica con la filosofia *madhyamika* detta “L'intreccio dei due leoni della logica e della Madhyamaka”<sup>11</sup> sia presente solo in Tibet.

Nel dialogo con gli scienziati mi sono reso conto che apprezzano molto discutere con noi soprattutto sulla metodologia dell'analisi critica e sulla psicologia buddhista. In generale, considero essenziale, per cominciare, fare una differenza tra la filosofia buddhista e la religione buddhista. L'aspetto religioso, infatti, è molto

---

<sup>11</sup> L'immagine rappresenta due leoni - quello della logica e quello della Madhyamaka - rivolti a proteggere gli eventuali attacchi da due direzioni opposte, proprio con la logica e la filosofia Madhyamika.

connesso al fattore della fede, alla spiegazione delle vite passate e future (*la reincarnazione*). Per quanto riguarda la filosofia buddhista, poi, faccio un'ulteriore divisione. [Una parte consiste in una classe di soggetti come] per esempio le spiegazioni sulle "due verità" e sulla legge di cause ed effetti (*la legge di causalità*). Questi soggetti non richiedono necessariamente un approccio religioso e possono essere trattati anche senza toccare l'argomento religioso, cosa che vale pure per la 'scienza della mente'. Il dialogo con il mondo scientifico che porto avanti da più di 30 anni sulla base di questo tipo di distinzione iniziale ha portato come risultato che molti illustri scienziati si sono resi conto che il buddhismo tibetano, fondato sulla tradizione di Nalanda, contiene veramente delle spiegazioni molto sofisticate.

Da un po' di anni, inoltre, abbiamo avviato un progetto che consiste nel classificare tutti gli insegnamenti contenuti nel Kangyur e nel Tengyur in tre diverse categorie:

(1) la scienza buddhista che include anche, limitatamente, le spiegazioni contenute nei testi di *Abhidharma*. Dico limitatamente perché in questo campo (*cosmologia, fisiologia etc.*) la scienza è molto più precisa e si è sviluppata molto più ampiamente, soprattutto grazie alle invenzioni tecnologiche che hanno permesso di fare passi da gigante nella ricerca del mondo fisico.

In questa prima categoria includiamo la "scienza della mente" le cui comprensioni, contenute nella letteratura classica buddhista, non hanno eguali nel mondo. Al giorno d'oggi il mondo scientifico è molto interessato a tutto questo e, anche a livello di salute fisica, ora ci si rende conto che una mente confusa influenza negativamente il benessere del corpo; ed anche che molte malattie possono essere più facilmente curate con il supporto di un modo di pensare positivo, con una mente calma. Ultimamente si sta notevolmente sviluppando questo tipo di comprensione e, di conseguenza, anche il mondo medico si sta interessando al modo di operare della mente. Ora che è divenuto chiaro come una mente turbata da modi di pensare errati (*negativi, distruttivi, non salutari*) crei gravi problemi a tutti i livelli, aumenta considerevolmente l'interesse nei confronti del fenomeno "mente". A questo riguardo, le spiegazioni che si trovano nella letteratura classica buddhista, soprattutto quella proveniente da Nalanda, si stanno dimostrando veramente uniche e molto utili.

Poi classifichiamo (2) una categoria che include gran parte della filosofia buddhista e una terza (3) che comprende la religione buddhista propriamente detta. Ora gli insegnamenti contenuti nelle prime due categorie (della scienza e di gran parte della filosofia buddhista) possono essere trattati senza toccare la terza categoria e, di conseguenza, possono essere di beneficio e servire tutta l'umanità. Se, invece, la saggezza contenuta nelle prime due categorie viene trattata in un contesto "buddhista", allora solo i buddhisti l'accetteranno, e non potrà recare beneficio a tutte le persone che si professano atee o credenti di altre religioni. Sono

certo che facendo questo tipo di “distinguo”, sono presenti le condizioni per portare immenso beneficio a tutto il mondo al di là dell'appartenenza religiosa o meno, a quale religione e così via. Essendo presenti le condizioni adatte, noi dobbiamo cercare di usarle al meglio.

Sulla base della mia esperienza posso dire che l'interesse sta crescendo molto e non solo da parte di singoli individui, ma anche attraverso la costituzione di associazioni che poi lavorano nel mondo scolastico mettendo, per esempio, alla prova e raccogliendo dati sulle spiegazioni contenute nella letteratura buddhista delle due categorie sopra citate. Io infatti sottolineo sempre che il dialogo avviene tra la “scienza buddhista” e la “scienza moderna ufficiale”, dove nel termine scienza possono venire incluse anche le spiegazione sulla “non concordanza di apparire ed essere”<sup>12</sup>. Questo concetto trova molti punti di contatto con la fisica quantistica e aiuta a dimostrare con precisione come la premessa filosofica *madhyamika*, ossia che i fenomeni non esistono in modo oggettivo, corrisponda a realtà. Amo ripetere a molti interlocutori che prima dovrebbero studiare la fisica quantistica e poi potrebbero venire a discutere della visione *madhyamika*! Non stiamo parlando delle vite future o dello stato dell'onniscienza (*la buddhità*) ma di qualcosa che può venir dimostrato praticamente.

Per ritornare al progetto a cui ho accennato prima, abbiamo diviso tutto il materiale (*gli insegnamenti*) contenuti nel Kangyur e Tengyur in tre categorie: la scienza, la filosofia - escludendo però insegnamenti come quelli delle “quattro nobili verità” che sono intimamente connessi con il cammino spirituale buddhista proprio e includendo invece soggetti come “le due verità”, “la vacuità”, “l'impermanenza sottile”, che vanno perfettamente d'accordo con la scienza - e infine, come terza categoria, la religione buddhista con tutte le sue pratiche spirituali che sono pertinenti solo ai buddhisti. Questo progetto cominciato qualche anno fa ha già prodotto un volume più esteso e uno più abbreviato in tibetano e ora è quasi conclusa anche la traduzione in inglese, in cinese e in hindi.

Come ho sentito accennare anche nella lettura della risoluzione finale di questa conferenza, credo che nei centri/templi buddhisti, per esempio in Ladakh e in altri paesi, non si dovrebbe parlare solo di buddhismo in senso stretto. A coloro che sono interessati alle pratiche buddhiste dovremmo dare spiegazioni in modo concorde ai loro desideri e organizzare delle sessioni di meditazione e così via. Allo stesso tempo, in generale, in tutti i centri dovremmo offrire - in un contesto separato dalla religione buddhista - le spiegazioni sulla scienza della mente e su certi altri soggetti filosofici che sono state custodite dai tibetani.

In questo modo, i centri/istituzioni buddhisti non dovrebbero essere identificati solo come luoghi di incontro per coloro che sono interessati al

---

<sup>12</sup> Concetto della filosofia buddhista, comprovato dalla fisica moderna, che dimostra come ciò che percepiamo non corrisponda necessariamente a ciò che esiste.

buddhismo tibetano, ma invece dovrebbero far pensare immediatamente a dei "centri di studio", specializzati in temi che sono, in generale, completamente assenti o comunque rari nel mondo. Oggi sono presenti qui i capi delle diverse scuole e quindi voglio chiedervi di tenere a mente quest'idea - che considero importante - di trasformare i centri buddhisti in centri/istituzioni di studio. Se faremo così sono certo che riusciremo a portare beneficio a molte persone che non sono inclini alla spiritualità o a persone che hanno diversi tipi di problemi mentali.

Non solo, i nostri centri dovrebbero anche interessarsi a promuovere il dialogo e l'armonia inter-religiosa. Se implementeremo queste proposte potremo essere veramente e praticamente di servizio alle comunità in cui operiamo. Altrimenti, se i centri rimangono isolati dalle comunità... per esempio, qualche tempo fa visitai un piccolo tempio buddhista nel nord-est indiano, vicino a Guhawati<sup>13</sup>, nella città di Shilong<sup>14</sup>. Quel piccolo centro è gestito alternativamente dalle "tre sedi" (*i tre grandi monasteri di Sera, Drepung, e Ganden*) e in quell'occasione c'erano dei monaci del *Drepung Loseling*. Ho espresso la mia idea che non ha molto senso semplicemente custodire il tempio. Dovremmo invece fornirgli di una buona biblioteca e inoltre i monaci incaricati dovrebbero organizzare dei corsi. Anche se all'inizio questo probabilmente coinvolgerà solo poche persone, poi gradualmente l'interesse aumenterà ed arriveranno più persone. Così la percezione di quel tempio cambierà e, invece di essere considerato solo come un semplice piccolo centro/tempio buddhista, comincerà ad essere ritenuto un'istituzione culturale dove si tengono dei corsi interessanti. E' vostro compito, ho detto loro, operare questa trasformazione! Non dovrete limitarvi ad avere un custode incaricato del tempio e basta! Un custode che magari sta lì seduto sperando che arrivi qualcuno a far fare delle *puja* ed a offrire dei soldi! (*S.S. ride!*)

Credo che abbiamo la potenzialità di contribuire all'educazione delle comunità nelle quali ci troviamo e ritengo che le condizioni per fare questo siano presenti. E' un peccato non utilizzare al meglio questa situazione! Se riusciamo a contribuire al benessere della comunità in questo modo, ciò significherà che avremo implementato il principio espresso nelle preghiere che recitiamo tutti i giorni, come: "*Possano tutti gli esseri avere la felicità e le sue cause*". Ricordiamoci che, per un certo periodo, anche se non più in tempi recenti, il partito comunista cinese diffondeva l'idea che la cultura tibetana (*ovvero principalmente il buddhismo tibetano*) fosse "molto inferiore, molto violenta, molto barbara e molto retrograda"! Ma analizziamo se il buddhismo tibetano è veramente inferiore... io credo che se non è superiore a quello diffuso in Cina, sicuramente non è inferiore! In Cina si è diffusa solo la visione *cittamatra* e niente di più! Questa visione filosofica è stata propagata

---

<sup>13</sup> La più grande città dell' Assam, uno degli stati dell'India nord-orientale.

<sup>14</sup> La capitale del Meghalaya, uno dei più piccoli stati dell'India, creato nel 1972.

dal monaco cinese Thang-seng (*Thang Zan Lama, del settimo secolo*) che si recò in India e che si dice sia vissuto per più di cento anni e fosse discepolo di Ne-ten (*Sthavira*) Cioe-kyong<sup>15</sup>.

Nel Tengyur troviamo, per esempio un commentario al "*Sutra che rivela l'intento*" (mdo sde dgongs 'grel) composto da Wen-zek<sup>16</sup> e se lo leggete troverete molte citazioni dei lavori di Ne-ten Cioe-kyong. Come tutti sappiamo, quel sutra spiega la visione *cittamatra*, che era la visione filosofica propagata da Ne-ten Cioe-kyong. E' chiaro che in Cina non si sono diffuse molte argomentazioni per differenziare questa visione filosofica dalla Madhyamaka. Alcuni esperti cinesi mi hanno riferito che, mentre noi tibetani differenziamo in modo molto chiaro le diverse asserzioni delle quattro scuole filosofiche<sup>17</sup>, in Cina non ci sono esperti così eruditi! Sembra quasi che l'assunto cinese secondo cui la cultura tibetana è inferiore debba essere capovolto!! Non sto cercando di essere malizioso! Considero solo le cose in modo oggettivo e onesto! Al di là di ogni insinuazione politica, credo che le cose stiano proprio così!

Penso che nei nostri centri dovremmo presentare il buddhismo con la motivazione di base di recare beneficio a tutti, a partire dall'immediato, con l'ottenimento del benessere fisico e mentale; poi, sulla base degli insegnamenti buddhisti più specifici, con l'ottenimento del risultato finale della liberazione e dello stato dell'onniscienza. Questi risultati finali derivano dallo studio e dalla pratica dei punti salienti di "quanto va abbandonato e quanto va adottato" come viene presentato nelle "quattro nobili verità"<sup>18</sup>. Per poter spiegare accuratamente "le quattro nobili verità", bisogna spiegare "le due verità". Ne "*L'ornamento delle chiare realizzazioni*" (Abhisamayalamkara, primo capitolo) che costituisce l'istruzione che spiega il significato dei Sutra della Prajnaparamita si dice:

"...le realizzazioni/ottenimenti, le verità,  
i Tre Gioielli, Buddha e così via."

Consiglio sempre di spiegare il buddhismo in questo ordine. Molte volte noi, invece, cominciamo presentando soggetti come "la devozione al Guru" e quindi spieghiamo che dovremmo avere fede nel Lama, dovremmo considerarlo come un

---

<sup>15</sup> Dharmapala, ovvero Birwapa, che è considerato la fonte dei lignaggi tantrici nella scuola Sakya.

<sup>16</sup> Questo commentario fu tradotto in tibetano e nel Tengyur l'autore appare con il nome di "Wen-zek, il Maestro e abate cinese". Egli compose quest'opera in cinese, seguendo la tradizione cinese, e perciò fu creduto cinese. S.S. ha detto però, in diverse occasioni, che è stato dimostrato che si trattava invece di un grande erudito coreano.

<sup>17</sup> Vaibhashika o Scuola della Grande Esposizione, Sautrantika o Scuola dei Sutra, Cittamatra o Scuola della Solamente e Madhyamaka o Scuola della Via di mezzo.

<sup>18</sup> La prima nobile verità della sofferenza e la seconda dell'origine della sofferenza, ovvero le vere sofferenze e le vere origini vanno abbandonate o eliminate, mentre la terza nobile verità della cessazione del sentiero, ovvero le vere cessazioni e i veri sentieri vanno adottati o attualizzati.

vero Buddha, dovremmo fargli offerte e rendergli omaggio prosternandoci, e se ... lo diffamiamo (*o disprezziamo/sminuiamo*)...andiamo a finire all'inferno!! (*S.S. e anche tutti gli altri Lama ridono!*)

Presentando il buddhismo, dovremmo seguire l'esempio della gloriosa tradizione di Nalanda, come spiegato ne "*L'ornamento*". Dovremmo iniziare con l'introduzione di concetti quali le "due verità", poi le "quattro nobili verità", e poi i "tre rifugi". Queste spiegazioni porteranno automaticamente alla comprensione della preziosità e rarità dell'intelligenza umana e quindi della rinascita umana dotata di libertà e ricchezze. Infatti, come potrebbe mai qualcuno, che è privo di intelligenza e che non riesce a capire questi soggetti, essere un discepolo adatto a praticare l'addestramento della saggezza? Ma, prima ancora, come farà a praticare l'addestramento della concentrazione? E ancor prima come farà a praticare l'addestramento della disciplina morale? Quanto più si riflette sulla preziosità e rarità della rinascita umana dotata di libertà e ricchezze, tanto più le spiegazioni sulla certezza della morte e l'incertezza del suo venire avranno un profondo impatto su di noi. Se invece questi soggetti non sono preceduti, come ho spiegato, dagli altri (*le due verità e le quattro nobili verità*)... se si procede solo sulla base della fede, con l'atteggiamento che "qualsiasi cosa dica il Lama è corretto"... io non ci credo molto, mi capite?

A questo proposito, mi viene in mente quanto sembra dicano i seguaci dello spirito *Shugden*; non so se sia vero o meno, comunque dicono che "Il Dalai Lama ha ripudiato *Shugden*, poi ha negato l'esistenza del monte Meru<sup>19</sup>..." (*come sapete io non credo all'esistenza del monte Meru!*) La verità è che io non ho negato niente, piuttosto esso semplicemente non esisteva di fatto, per niente, sin dall'inizio! Io nego l'esistenza di qualcosa che non c'è, che se esistesse, dovrebbe essere visibile. Nei nostri testi di logica si cita la ragione "dell'inosservabilità di quello che è adatto ad apparire", ovvero il non vedere ciò che dovrebbe essere visto. In altre parole, se il monte Meru esistesse, dovrebbe essere visibile perchè si dice che ne vediamo l'ombra. Ne "*Il tesoro di conoscenza*" (*Abhidharmakosha*) si dice, infatti, che per metà del tempo il sole splende e per metà del tempo è oscurato (*dal monte Meru*). Dato che noi vediamo l'ombra del monte Meru, dovremmo anche poter vedere il monte Meru; ma invece non lo vediamo...questo non funziona... è contraddittorio! Il ragionamento citato sopra calza invece a pennello! Comunque, se noi procediamo sulla base dei ragionamenti presentati nei testi di logica, usando il cervello, saremo credibili! Se invece ci basiamo sulla fede e su "l'ha detto il Maestro", allora sarà tutto molto difficile!

Da un lato, come noi sempre recitiamo nelle nostre preghiere, dovremmo cercare di fare del nostro meglio per beneficiare il mondo, dovremmo agire per "il

---

<sup>19</sup> Nell'antica cosmologia indiana e poi tibetana, si parla del monte Meru come asse centrale dell'universo e poi degli otto continenti e sub-continenti che lo circondano.

bene di tutti gli esseri senzienti". Per esempio, possiamo notare come la mancanza di conoscenza del modo di operare della mente (*la psicologia buddhista*), porti ad un tipo di mente turbata e alla mancanza di controllo. Questi stati mentali esplodono spesso nell'uccisione di moltissimi altri esseri umani e anche in innumerevoli altri problemi.

Non sto dicendo che abbiamo un metodo con cui, immediatamente, come prendendo la mitologica medicina che cura tutti mali, si possono risolvere tutti questi problemi all'istante. Però, come ripeto spesso, stiamo ora vivendo l'inizio del ventunesimo secolo; se da ora in poi ci sforzassimo, soprattutto nel campo dell'educazione, includendo la psicologia buddhista nel *curriculum* scolastico... se si comprendesse, almeno in parte, il modo di operare della mente, allora quando saremo disturbati mentalmente, per esempio dalla rabbia, saremmo in grado di analizzare cosa l'ha causata, cosa l'ha condizionata, che tipo di relazione esiste tra questi fattori. Anche se è difficile comprendere subito tutte le ragioni... non di meno anche un po' di comprensione comunque aiuterebbe. A dire il vero, molti psicologi stanno già dando spiegazioni molto simili [alle nostre]. Comunque, di base, dovremmo renderci conto che [individui con] menti turbate turbano il mondo.

Sono sicuro che potremmo servire meglio l'umanità se, invece di consigliare sempre di rivolgersi a Buddha, Dharma e Sangha con preghiere, ci impegnassimo a spiegare da un lato, l'operare della mente come viene descritto nelle scritture buddhiste e dall'altro a presentare i vantaggi dell'amore e della compassione e anche della pazienza, come spiegato nel "*Bodhicharyavatara*".

Anche senza avere precisamente l'obiettivo di conseguire la liberazione e lo stato dell'onniscienza, sono sicuro che avremmo la possibilità di aiutare tutti a conseguire una mente più calma e più felice; questa indurrebbe salute fisica e persone più felici e tranquille che, a loro volta, contribuirebbero ad una società più felice ed armoniosa. Con queste premesse, sono certo che potremo portare beneficio a tutti in modo efficace. Io mi sforzo per realizzare questi obiettivi. Per cominciare, non penso mai nei termini di "Io sono il Dalai Lama", anche quando parlo a migliaia di persone, mantengo sempre la considerazione che sono esattamente uguale a tutti gli altri. Non intrattengo mai pensieri come: "Io sono buddhista" o "Io sono tibetano", "Io sono il Dalai Lama"... Mai! Non penso mai così! Quel tipo di pensieri rendono la vita più difficile.

Nel passato, quand'ero giovane, devo aver avuto qualche volta quel tipo di pensieri e poi mi sono reso conto che quando incontravo personalità importanti, come per esempio i leader cinesi o indiani e così via, mi sentivo molto nervoso, quasi quasi tremavo ... come ha fatto il *Kalon* degli affari religiosi poco tempo fa (*durante il suo discorso di apertura*).

A sentirsi nervoso di fronte a Mao Tse-tung non fui solo io, ma anche i due tutori che mi accompagnavano, Kyab-je Ling Rinpoche e Kyab-je Trijang Rinpoche!

Se si pensa di essere qualcuno di importante, sempre interessato a quello che gli altri pensano di noi, completamente preso da "aspettative e timori", si diventa molto nervosi. Al contrario, pensando che siamo tutti ugualmente esseri umani e che esattamente come io sento piacere e dolore, anche tutti gli altri provano piacere e dolore; come gli altri hanno molti problemi, anch'io ho molti problemi. Se ci si relaziona agli altri con la considerazione di essere uguali a loro, sicuramente si potrà essere utili. Se ci si considera superiori agli altri, non c'è comunicazione! Io mi comporto sulla base di queste considerazioni; sembra che questo piaccia a molti!

Poiché io sono un essere umano, come primo livello [promuovo i "valori umani" o "valori interiori" perché], se i sette miliardi di individui che compongono l'umanità fossero felici e rilassati, ci sarebbe amicizia tra tutti, e se c'è amicizia, c'è benessere per tutti. Anche dal punto di vista del nostro problema tibetano, dobbiamo renderci conto che, un po' alla volta, anche tra i cinesi sta crescendo l'interesse nei confronti del buddhismo in generale e del buddhismo tibetano in particolare. Tutte queste persone sono in realtà nostri amici. Quando diciamo "tutti gli esseri senzienti" non dovremmo fare differenze. Discriminare continuamente tra "noi" e "loro" su base etnica, o religiosa, o delle tradizioni, o del sistema politico è la causa di tantissimi problemi! Se invece ci interessiamo a tutti, senza discriminare, se coltiviamo la considerazione che siamo tutti uguali, noi personalmente saremo più felici e avremo molti amici, mentre pensando di essere superiori agli altri resteremo da soli. Questo è il primo livello<sup>20</sup>.

Il secondo livello ha attinenza con il fatto che io sono un monaco buddhista e perciò spero e mi adopero affinché ci sia armonia tra tutte le diverse tradizioni religiose. Sono convinto che le premesse ci siano! Conosco molti cristiani, ebrei, musulmani, induisti, e jainisti, che sono veramente praticanti encomiabili! Le nostre pratiche si basano su filosofie diverse, ma è evidente che tutti miriamo a disciplinare e pacificare la mente. Molti anni fa, per esempio, in un grande monastero vicino a Barcellona, credo si chiami Montserrat (*il monastero benedettino di Montserrat*), incontrai un monaco cattolico che era vissuto per cinque anni sulle montagne alle spalle del monastero in ritiro, sostenendosi con cibo molto semplice, come tè e pane. Gli chiesi su cosa avesse meditato durante quei cinque anni e mi rispose che aveva meditato sull'amore. Notai che mentre mi rispondeva i suoi occhi avevano una luce speciale!

Ecco, come dicevo prima, dal punto di vista filosofico, lui crede in un Dio creatore e noi no; per noi buddhisti quel tipo di credenza è una "visione errata esagerante" (*credere in qualcosa che non esiste, esorbitare dai limiti del verosimile*), e avrà anche una "visione errata negatrice" (*come il non credere/negare l'esistenza del karma e*

---

<sup>20</sup> I tre impegni promossi da S.S. il Dalai Lama e provenienti dal principio di base della responsabilità universale sono: 1) in quanto essere umano, la promozione o meglio l'assunzione della responsabilità di promuovere i "valori umani" o "valori interiori"; 2) in quanto persona religiosa, la promozione del dialogo inter-religioso o pluralismo religioso; 3) in quanto tibetano, la promozione della soluzione del problema tibetano.

*così via*). Nonostante queste differenze filosofiche, era evidente che la sua mente era serena, in pace e piena d'amore e quindi - dal punto di vista dei risultati di una pratica seria - tra tutte le religioni c'è similitudine. Questo tipo di praticanti si trovano in tutte le tradizioni religiose, tra i musulmani e così via. Questo tipo di incontri ci confermano che di fatto, se si pratica sinceramente, al di là delle differenze filosofiche, si può diventare delle persone "buone", con una mente calma e serena. Al di là degli obiettivi a lungo termine della liberazione e dello stato dell'onniscienza, che sono così lontani, nell'immediato, in questa stessa vita, è certo che le diverse tradizioni religiose riescono a produrre questo tipo di persone "buone" e di conseguenza sono tutte meritevoli del nostro rispetto. Tengo sinceramente in grande considerazione tutte le diverse tradizioni religiose perché sono artefici del benessere di milioni e milioni di persone, lo sono state per migliaia di anni nel passato, lo sono ora nel presente e lo saranno nel futuro, probabilmente ancora per migliaia di anni. Ci sono quindi abbastanza ragioni per portare loro rispetto... e abbiamo forse qualche vantaggio nel non rispettarle e nell'essere sempre in lotta con loro? Immaginate che tutti noi qui presenti ci mettiamo insieme e poi, per cominciare, i Lama più anziani prendono in mano la bandiera e poi... sicuramente non servirebbe a niente! (*S.S. ride*)

Quindi, come dicevo, ho una profonda considerazione per tutte le tradizioni religiose non buddhiste e mi rallegro della loro esistenza; mi impegno a dialogare e a scambiare esperienze con loro riguardo tutte le pratiche che sono comuni. Per quanto riguarda le pratiche che sono invece pertinenti ad ogni singola tradizione individuale, quelle sono di pertinenza solo di quella specifica religione.

Conoscevo un praticante cristiano che purtroppo è morto. Aveva molto affetto per noi tibetani e abbiamo avuto ripetute lunghe conversazioni sulla meditazione, la pratica dell'amore e della pazienza. Un giorno mi chiese della vacuità e io gli risposi di non chiedermi queste cose, gli dissi che non era qualcosa che lo riguardava, dissi che la vacuità rappresenta qualcosa di specifico per i buddhisti! La ragione della mia risposta risiede nel fatto che, se avessi risposto che non esiste assolutamente alcun tipo di esistenza "vera" (*inerentemente esistente*), questo avrebbe implicato che anche il Creatore non esiste veramente! Se avessi spiegato che tutto quanto esiste è solo "origine dipendente" allora, poiché i praticanti cristiani hanno fede completa in un Dio indipendente, assolutamente buono, questa loro fede avrebbe potuto essere messa in crisi a causa delle mie parole e questo non sarebbe stato giusto! Perciò gli risposi di non farmi queste domande! A parte questo tipo di soggetti specifici, credo sia veramente eccellente incontrare i praticanti di altre religioni e meditare insieme, dialogare e scambiare esperienze. Credo che questo sia il modo migliore per sviluppare l'armonia tra le diverse fedi religiose.

Analogamente, per noi tibetani, praticanti di tutte le scuole, inclusa la scuola Jonang e anche la religione Bön, per costruire unità ed armonia tra di noi da un lato ci sono già le premesse perché molte pratiche sono comuni a tutti e, dall'altro, dovremmo cercare di comprendere i presupposti delle pratiche che sono invece specifiche delle diverse scuole. In questo modo, conoscendoci bene gli uni con gli altri, potremo realizzare una vera amicizia e intimità.

Nel passato non avevamo nessun tipo di contatto, per esempio io e Rinpoche (S.E. Men-ri Trinzin Rinpoche, capo della religione Bön) non ci saremmo mai neanche incontrati. Ci sarebbe stato un senso di lontananza basato sul pensiero che "Oh lui è un Bönpo Sciarkar<sup>21</sup>".

Mi ricordo che nel Jokhang (la cattedrale di Lhasa) c'era un "vaso nascosto" propiziatore di prosperità. Si diceva che fosse Bön e ogni anno venivano invitati dei monaci Bönpo ad eseguire un rituale per "rinnovare la fortuna". In realtà, alcune pratiche eseguite dai buddhisti come la preparazione di certi tipi di *torma*, certi rituali per invocare la prosperità, ingraziarsi determinati spiriti, o gridare sulla cima delle montagne "Kyi Kyi So So Lha Gyal Lo"<sup>22</sup> e così via, sono provenienti dai nostri antenati Bönpo Sciarkar (S.S. prende affettuosamente la mano a Men-ri Rinpoche che è seduto alla sua destra e ride!) Poi nei tempi più recenti, i Bönpo hanno cominciato a studiare i grandi trattati come "La guida alla Via di mezzo"<sup>23</sup>, la perfezione della saggezza etc. Mi ricordo che una volta andai a visitare un monastero Bönpo e quando mi avvicinai a dei monaci che stavano dibattendo, sentii che recitavano delle citazioni da "La guida alla Via di mezzo" e anche da "La saggezza"<sup>24</sup> del protettore Nagarjuna. Ecco perché alcuni studiosi dicono che "Il buddhismo è mescolato al Bön e il Bön è mescolato al buddhismo, Za Hum Bam Ho (mantra che descrive l'inseparabilità)". Questo va bene, da un lato hanno le loro specifiche tradizioni come portare un cappello bianco, anch'io l'ho indossato nel loro monastero.

Non solo i Bönpo, ma anche nella scuola *Nyingma*, durante certi cicli di insegnamenti come "le visioni pure", si indossa un cappello rosso. Poi voi Sakya (rivolgendosi a S.E. Sakya Trinzin seduto a sinistra) avete il vostro cappello detto *sa-sciu* poi anche voi Kagyu (guardando oltre S.E. Sakya Trinzin dove sono seduti S.E. Karmapa Rinpoche e S.E. Ce-zang Rinpoche), io ho tutti i vostri cappelli, quelli dei Drikung Kagyu e anche gli altri, vero? Nel passato si diceva che il grande Maestro Rime Khyentse Cioki Lodro avesse una scatola piena di cappelli, anch'io ne possiedo

---

<sup>21</sup> Bön-po bianchi dell'est, un modo di chiamare i devoti della religione Bön.

<sup>22</sup> Tradizionalmente tutti i tibetani quando raggiungono un passo o la cima di una montagna gridano queste parole che significano qualcosa come "Vittoria agli Dei".

<sup>23</sup> *Madhyamakavatara*, composta da Chandrakirti; è un commentario al testo di Nagarjuna menzionato qui sotto e la "Via di mezzo" nel titolo si riferisce proprio ad esso.

<sup>24</sup> "La saggezza - il trattato fondamentale sulla via di mezzo", Prajna-nama-mula-madhyamaka-sastra.

abbastanza! Ecco che i seguaci di *Shugden* dicono che il Dalai Lama ha tradito i Gelugpa! Ultimamente ho sentito che diffondono una foto nella quale indosso il tradizionale copricapo musulmano (*scescia*). Quando visito i diversi templi indù, moschee o chiese, mi conformo alle loro usanze, così mostrano la foto che mi ritrae con quel copricapo e dicono che non sono buddhista, ma sono musulmano! Mi viene solo da ridere e sento pena per loro, purtroppo non sanno come stanno veramente le cose.

Ritornando all'armonia religiosa, dovremmo per prima cosa cercare di conoscerci a vicenda e poi cercare di comprendere i principi delle altre scuole, evitando atteggiamenti non rispettosi come quelli dei seguaci de "Le scuole delle nuove traduzioni" (*Sakya, Kagyu, Gelug*) che quando vedono i seguaci de "La scuola delle traduzioni antiche" (*Nyingma*)<sup>25</sup> dicono che puzzano di vecchio o quelli dei *Nyingma* che considerano coloro delle "nuove traduzioni", e in particolare i Gelugpa, come dei "furbi intellettuali"! (*Tutti ridono!*)

Consideriamoci invece come tutti ugualmente seguaci del compassionevole Maestro Buddha Shakyamuni, del venerabile protettore Maitreya, del protettore Nagarjuna e dei suoi discepoli; dico bene? Siamo in realtà tutti membri della stessa famiglia. Credo che, da quando siamo venuti in esilio, siamo molto più vicini ed affiatati. Tutti voi Rinpoche vi sentite responsabili e siete di ampie vedute, veramente eccellente! Voglio ringraziarvi perché siete tutti affidabili amici di Dharma, con un forte senso di responsabilità nei confronti del nostro obiettivo comune, ovvero la preservazione e il benessere del Buddhadharma!

Per riassumere, vorrei chiedervi di tenere a mente che siamo eredi di una tradizione spirituale che ha raggiunto dei livelli intellettuali di comprensione molto elevati; per quanto riguarda le cose materiali, invece, siamo del tutto indietro, non sappiamo neanche come fare un chiodo o un ago! Siamo invece formidabili per quanto concerne, per esempio, la psicologia. Ora tutta questa conoscenza, per dirla in termini pratici, è venuto il momento di esporla al "mercato"!<sup>26</sup>

Come esseri umani dobbiamo sforzarci di trovare approcci per beneficiare i sette miliardi di individui su questo mondo. Credo che sia un po' difficile diffondere una "morale laica" sulla base delle altre religioni. Nel nostro caso, invece, noi siamo meglio preparati per fare questo. Buddha Shakyamuni stesso comprese, grazie alla Sua onniscienza, le diverse predisposizioni, capacità e desideri dei diversi discepoli e con grande rispetto si adattò ad essi ed insegnò i diversi veicoli e le diverse scuole filosofiche. Per esempio, ai discepoli di tipo *cittamatra*, Buddha non disse che il loro modo di comprendere la mancanza di

---

<sup>25</sup> Classificate dal punto di vista di precedere le traduzioni del grande lotsawa Rinchen Sangpo, 958-1055 (La scuola delle traduzioni precedenti/antiche) o seguirle (Le scuole delle nuove traduzioni).

<sup>26</sup> Non credo S.S. intenda nel senso economico/finanziario di vendere la conoscenza, ma piuttosto nel senso che è finito il tempo di tenerla segreta e invece ora bisogna renderla più accessibile.[N.d.T.]

esistenza della persona non serviva proprio! Non disse loro che dovevano assolutamente meditare sulla vacuità sottile! Li lasciò invece in pace a meditare secondo le loro capacità. Non solo, nei confronti di discepoli che conservavano forte impronte induiste, non insegnò loro subito che il "sé" non esiste. Proclamò invece, per esempio, che: "I cinque aggregati sono il carico e la persona è colui che lo porta", come se esistesse una persona distinta, separata.

Buddha Shakyamuni, l'abile e compassionevole Maestro, insegnò secondo le predisposizioni, le capacità e i desideri dei discepoli. Ecco perché dico che sono sicuro, al cento per cento, che se Buddha apparisse al giorno d'oggi sosterebbe "l'etica laica", ovvero un sistema di principi morali non connesso alla religione. Questo dimostra come il buddhismo sia veramente di ampie vedute, aperto! Sono certo che possiamo contribuire al benessere del mondo per mezzo della "morale laica", un approccio che non presuppone necessariamente un'associazione con le pratiche religiose.

In questo mondo, dei sette miliardi di individui che compongono l'umanità, oltre un miliardo si professa ateo. Quando promuoviamo il comportamento etico, dobbiamo essere in grado di spiegarne i motivi. Se dovessimo argomentare che questi sono gli insegnamenti di Dio, o che questo è in accordo col pensiero di Buddha, non servirebbe! Dovremmo invece usare, come prova della validità dei nostri insegnamenti, quanto dicono gli scienziati. Loro hanno provato con degli esperimenti che, quanto più la mente è tranquilla, tanto più il corpo è sano e la vita è lunga. La causa principale per avere una mente tranquilla risiede nell'aver affetto per gli altri. Se non si ha affetto per gli altri, si sarà pieni di invidia e competizione; queste emozioni inducono ansia e paura che, a loro volta, stimolano avversione e rabbia. Questo tipo di spiegazione si accorda completamente con la psicologia moderna. Credo ci sia sicuramente l'opportunità di portare vantaggio a tutti sulla base di queste premesse e, di conseguenza, dovremmo concentrarci su questo. Penso ci sia bisogno di ampliare gli orizzonti del nostro operare con saggezza e buon cuore e smettere di pensare solo alle proprie piccole cose! Dovremmo concentrarci sul come portare beneficio a un singolo individuo e a tutto il mondo!

E' sicuramente encomiabile fare la propria seduta di meditazione giornaliera su un cuscino, meditando con grande trasporto emotivo su "tutti gli esseri senzienti", ma ancora di più lo sarebbe se riuscissimo a implementare realmente tutto questo al meglio delle nostre capacità! Recentemente ho avuto il piacere di partecipare ad un evento in una università a Sidney, in Australia. In quell'occasione, una signora di cui non ricordo il nome, ha detto qualcosa che non avevo mai sentito prima e cioè che per il benessere fisico è indispensabile non solo coltivare l'affetto per gli altri, ma anche mettere in pratica il servizio agli altri, come per esempio aiutare gli altri, i bisognosi. Disse che implementare la compassione

contribuisce in modo molto più significativo al benessere fisico. Non si dovrebbe solo meditare sulla compassione, ma applicare la compassione al nostro agire. Ora la citerò ovunque! Invece di citare sempre gli insegnamenti del proprio Lama, citerò quello che dicono gli scienziati moderni! (*S.S. e tutti gli altri Lama ridono di gusto!*)

Non c'è nessuno che non dia importanza a se stesso e tutti sono interessati alla propria salute. Allora, se vogliamo star bene, gli scienziati dicono che è stato provato come la salute fisica dipenda dalla serenità mentale. Questo è il messaggio che dovremmo usare per portare beneficio agli altri. Io mi sforzo in questa direzione. Tutti voi qui presenti, come ho detto prima, siete i compagni con cui condivido lo stesso Maestro, tutti motivati a preservare, tutelare e promuovere il Buddhadharma e quindi vi chiedo di riflettere su queste mie parole e poi di sforzarvi in questo senso.

Sono ormai arrivato a ottanta anni e ho trascorso la maggior parte della mia vita in esilio. Da un certo punto di vista è molto triste, ma dall'altro ho avuto l'opportunità di arricchirmi di molte esperienze e di imparare molto! Quello che vi ho detto è semplicemente quello che credo. Benché non sia più rilevante ai fini della risoluzione finale che è già stata stilata, se ho detto qualcosa di sbagliato gentilmente correggetelo e io presenterò le mie scuse. Non c'è niente di speciale se una singola persona come me chiede scusa! (*S.S. aggiunge ridendo*) Anche se vi chiedo scusa cento volte è certo che sono il Dalai Lama come è certo che sono un *gelong* ! Nessuno può farci niente!

Nessuno può cambiare la modesta abilità della saggezza discriminante con cui ho studiato (*S.S. indica la sua testa*) o le modeste esperienze di *bodhicitta* ottenute meditando sull'amore e la compassione (*S.S. indica il cuore*)! Se poi qualcuno vuole criticarmi o diffamarmi è libero di farlo, a me non importa niente! (*S.S. scoppia in una fragorosa risata!*)

Grazie e Tashi Delek!

Un' ultima aggiunta. Dico sempre che non c'è bisogno di menzionare le cose positive, perché esse vanno già bene! Dobbiamo invece indagare dove le cose vanno male, le cose che intuiamo vadano modificate perché altrimenti, un po' alla volta, porteranno sicuramente a un declino significativo. Dobbiamo discutere di questo tipo di cose, dobbiamo concentrarci su queste cose e cercare di capire quali e come cambiare. Se c'è qualcosa da cambiare nel modo in cui abbiamo sempre agito, cambiamolo! Non manteniamolo solo per una stupida ostinazione che sostiene che quello era il sistema tradizionale! Anche se quella è la consuetudine, si deve cambiare!

Non fermiamoci a dire che non l'avevamo mai fatto così! Piuttosto analizziamo bene la situazione e, dopo aver verificato, se ci si rende conto che qualcosa manca, bisogna aggiungerla. Per esempio, nel caso del dialogo con il

mondo scientifico... era qualcosa mai avvenuto prima, è stata un'integrazione! Dobbiamo chiederci cosa vada integrato e poi, tra quello che già esiste, dobbiamo analizzare come possa essere ulteriormente perfezionato.

L'ho già detto molte volte: coloro che studiano i grandi trattati non dovrebbero limitarsi a consultare i libri di testo del proprio monastero; dovrebbero invece studiare tutti i diversi testi composti dai grandi eruditi tibetani. I Gelugpa, dovrebbero studiare i diversi testi di Lama Tsong Khapa e dei suoi discepoli (*Khedrub-je e Gyalzab-je*); i Sakya i molti trattati composti dagli antenati, i grandi dotti Sakya e così via. Non solo. I Gelugpa, per esempio, quando studiano "*Il commentario sui conoscitori validi*"<sup>27</sup>, per approfondire la comprensione di certi soggetti come la modalità di apprendimento detta "esclusione dell'altro"<sup>28</sup>, dovrebbero studiare il testo "*Il tesoro di ragionamenti sui conoscitori validi*"<sup>29</sup>. Allo stesso modo, nei monasteri Gelugpa, per esempio, non c'è molto la consuetudine di studiare il testo "*L'ornamento della Madhyamaka*"<sup>30</sup> e neanche "*L'essenza della Madhyamaka*", sia il testo radice che l'autocommentario<sup>31</sup>. Una volta, a Mysore al Nam-droling (*monastero Nyingmapa*), suggerii di studiare "*L'ornamento della Madhyamaka*" e loro accettarono il mio suggerimento e aggiunsero ai loro nove anni di curriculum, altri tre anni per studiare questo testo, così che per completare il corso ci vogliono ora dodici anni. In questo modo si è migliorato il corso di studi. Analogamente, proporrei che nelle "tre sedi" venissero studiati i testi che ho menzionato sopra e, in generale, credo che nel *curriculum* si dovrebbero integrare più trattati composti dai grandi dotti indiani.

Nel passato avevo parlato della mia idea di produrre degli studiosi specializzati in una materia, per esempio esperti della *Prajna-paramita*, o esperti di Epistemologia e così via. Queste persone, oltre a studiare i trattati-radice, dovrebbero anche conoscere i commentari e i commentari-dei-commentari e, inoltre, i commentari composti dai nostri saggi del Paese delle Nevi. In questo modo, per esempio, un esperto della *Prajna-paramita*, oltre ad avere una conoscenza dei diversi commentari, a partire dai "21 commentari indiani" (*sull' "Ornamento delle chiare realizzazioni" di Maitreya*), dovrebbe anche conoscere bene i commentari tibetani scritti dai dotti delle varie scuole. Sono sicuro che questo tipo di studio sarebbe di grande beneficio, anche dal punto di vista della propria pratica

---

<sup>27</sup> *Pramana-vartika*, il commentario di Dharmakirti al testo di Dignaga, *Pramana-samuccaya*, "Il compendio dei conoscitori validi".

<sup>28</sup> Si dice che le menti concettuali operano secondo questa modalità, apprendono attraverso l'eliminazione di ciò che non è il loro oggetto di operazione, ovvero "escludono l'altro". Le menti non concettuali, come per esempio le coscienze sensoriali, operano invece secondo la modalità "inclusiva", ovvero in un modo che abbraccia tutto.

<sup>29</sup> *tshad-ma rigs gter*, composto da Sakya Pandita (1182-1251).

<sup>30</sup> *dbu ma'i rgyan*, composto da Santarakshita.

<sup>31</sup> *dbu ma'i snying po rtsa 'grel*, entrambi composti da Bhavaviveka.

personale. Io, per esempio, procedendo in modo *Rime* e studiando i testi di tutte le diverse scuole, ho trovato grande giovamento nella mia pratica personale, sono sicuro che sarebbe così anche per voi.

Credo sia molto importante incontrarsi periodicamente per discutere ed esaminare eventuali nuove integrazioni e miglioramenti che non erano necessariamente la consuetudine in passato. Recentemente, nel sud (*dell'India*) ho detto che si devono rendere conto che ho ottant'anni, sono un uomo del passato, un vecchio monaco. Al di là delle *puja* di lunga vita e degli altri rituali che mi vengono offerti, un po' alla volta me ne andrò. Quando morirò, se posso farlo sapendo che coloro che studiano e le istituzioni scolastico-monastiche funzionano bene e sono stabili, morirò in pace. Se, invece, dovessi morire con la preoccupazione di "chissà come andranno le cose", non potrei morire in pace. L'ho detto nel sud e lo penso veramente. Sono arrivato agli ottanta anni, probabilmente ancora per una decina di anni mi muoverò un pochino; poi, dopo i novant'anni, sarà per me il tempo di andarmene. Non è che si possa sperare di più. Poi sarà il tempo per voi, per le nuove generazioni di darsi da fare! Mi avete capito? E' di estrema importanza assicurarsi che le cose (*nelle istituzioni scolastiche-monastiche*) procedano bene! Fintanto che noi tibetani siamo dalla parte del giusto, prima o poi la verità emergerà. Pensando con ampie vedute, dobbiamo sempre cercare di trasformare le condizioni avverse in fattori favorevoli. Dobbiamo fare il miglior uso possibile di questa situazione e accertarci che questo immenso tesoro di conoscenza, realizzato dai nostri antenati con tanta fatica, diventi di beneficio per il tutto mondo! Se ci riusciremo, automaticamente ci sarà beneficio anche per il Tibet!

Di nuovo Tashi Delek e grazie!

*Tradotto dal tibetano a Dharamsala da Mariateresa Bianca. Rivisto dalla monaca italiana, Gestul-ma Tenzin Oejung.*





**Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet**, di *Piero Verni* e *Giampietro Mattolin*.  
Venezia 2015, pag. 192, € 30 (per ordinazioni: [www.heritageoftibet.com](http://www.heritageoftibet.com))

I tulku sono quei maestri spirituali che scelgono di ritornare nel mondo, esistenza dopo esistenza, per essere di aiuto agli esseri viventi. La tradizione di queste reincarnazioni mistiche è una caratteristica peculiare del Buddismo vajrayana, la forma dell'insegnamento del Buddha diffusa in Tibet, regione himalayana e Mongolia. Profondamente radicata nelle culture di questi Paesi, fuori però dall'universo tibetano questa usanza è stata spesso fraintesa. Scopo di "Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet" è quello di fornire al lettore, attraverso un linguaggio semplice e chiaro, un quadro esauriente di cosa effettivamente sia la tradizione dei tulku e di come interagisca con le società nelle quali è presente. Grazie anche alle numerose interviste concesse agli autori dal Dalai Lama e da altri importanti lama buddhisti, questo libro ricostruisce la storia, l'orizzonte religioso ed etnico, l'attuale condizione e il futuro di questa fondamentale componente della civiltà tibetana. Di particolare interesse inoltre, i capitoli dedicati alla vita del VI Dalai Lama (il più eterodosso di tutto il lignaggio) e all'infanzia dell'attuale quattordicesima reincarnazione, prima che venisse riconosciuta e insediata a Lhasa in qualità di massima autorità del Tibet. Da segnalare infine come dalle pagine di questo volume (sia grazie al testo sia all'imponente apparato fotografico di cui si avvale) emerga anche una nitida immagine del Tibet e dei luoghi in cui i tulku esercitano la loro funzione spirituale.

# *Cham, le danze rituali del Tibet*

un documentario di:

*Piero Verni, Karma Chukey e Mario Cuccodoro*

Italiano; 4:3; 21 min; colore; Italia 2014

(€ 13,50 + spese di spedizione, per ordini: [www.heritageoftibet.com](http://www.heritageoftibet.com))

Side A



Side B



*Filmato su chiavetta USB, in formato M4V, compatibile con i computer Mac Os X, Windows e Linux; con tablet e smartphones Apple, Android e Windows Phone; con la maggior parte delle TV dotate di ingresso USB.*

## Cham

*le danze rituali del Tibet*



*un film di*

Piero Verni  
Karma Chukey  
Mario Cuccodoro

[www.heritageoftibet.com](http://www.heritageoftibet.com)

*L'Associazione Heritage Oltre i Confini  
presenta*

*un film di*

Piero Verni  
Karma Chukey  
Mario Cuccodoro

riprese: Piero Verni & Karma Chukey  
testi: Piero Verni  
montaggio: Mario Cuccodoro  
voce: Giorgio Cervesi Ripa  
23 minuti, colore, Italia 2014

[www.heritageoftibet.com](http://www.heritageoftibet.com)

All'interno del Buddhismo tantrico è presente un'antica tradizione di danze rituali (cham in tibetano) considerata comunemente tra le più interessanti e suggestive dell'intero continente asiatico.



La pollicromia di costumi, maschere e ornamenti, i suoni profondi e drammatici degli strumenti, la potenza simbolica dei movimenti dei danzatori e le stesse valenze archetipiche delle "storie meravigliose" raccontate tramite i cham sono "comunicazioni" che toccano con grande forza il cuore e la mente di quanti assistono alla sacra rappresentazione. Infatti l'esecuzione di un cham non ha niente a che vedere con uno spettacolo o un avvenimento profano.

Al contrario, le danze rituali sono parte integrante della tradizione tantrica; vengono eseguite per lo più da monaci, si tengono nei cortili dei monasteri, sono rappresentate per motivi spirituali e all'interno di un preciso contesto religioso,

Per un viaggiatore assistere a un cham è sicuramente un'esperienza straordinaria. Anche se il più delle volte la quasi totalità dei simboli usati dai danzatori gli sarà sconosciuta ed oscura, rimarrà comunque coinvolto dalla incredibile ricchezza del linguaggio della danza.



Questo documentario, tra i pochissimi dedicati a questo straordinario soggetto, affronta con un linguaggio chiaro e diretto i principali temi simbolici dei cham e tramite la forza dell'immagine in movimento riesce a trasmettere l'intensità, lo spessore, la profondità di questa vera e propria magia che danza.

Filmato compresso in M4V, compatibile con i computer Mac Os X, Windows e Linux; con tablet e smartphones Apple, Android e Windows Phone; con la maggior parte delle TV dotate di ingresso USB